

CURIOSITÀ E RICERCHE
DI
STORIA SUBALPINA

PUBBLICATE

DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI

DI PATRIE MEMORIE.

Volume I.



ROMA TORINO FIRENZE

FRATELLI BOCCA

Librai di S. M. il Re d'Italia.

1874

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Torino — Tip. BONA, via Ospedale, 3 e via Lagrange, 7.

AVVERTENZA

L lettore potrà conoscere da per se stesso quale sia l'indole di questa pubblicazione, e da quali intendimenti sieno guidati i pensieri degli egregi scrittori, che vi prendono parte. Per conto nostro, avendoli trovati nobili e utili, abbiamo accettato di buon grado l'incarico di mandare in luce a tutte nostre spese queste CURIOSITÀ E RICERCHE DI STORIA SUBALPINA.

Senza illuderci sui vantaggi materiali che una pubblicazione di tal fatta possa recare agli Editori, tuttavia crediamo di non andare errati nel

fondare le nostre modeste speranze sull'appoggio della Classe colta italiana ed in specie di queste antiche Provincie del Regno, senza del quale non ci sarebbe lecito di vincere le difficoltà materiali dell'impresa assunta.

Torino, 1° maggio 1874.

GLI EDITORI

FRATELLI BOCCA

LE NOSTRE INTENZIONI E LE NOSTRE SPERANZE.

Siamo alquanti studiosi, associati in concorde lavoro dall'amore che portiamo alla storia del Piemonte, alla quale confidiamo non debbano tornare del tutto infruttuose le nostre fatiche, scevre da uggie stizzose o da ripulsiva vanità di municipalismo, non vincolate da preconcetti propositi di lode o di biasimo, per voglia o interesse di lucro, e confortate dal nobile desiderio di cooperare, per quanto lo comportano le deboli forze del nostro ingegno, alla diffusione e all'incremento di quegli studi severi, educativi, che sono condizione indispensabile al rapido e robusto progresso civile di una giovane nazione libera, quale si è l'Italia.

Il primo saggio delle scritture, che collettivamente verremo mettendo in luce a intervalli di tempo non

periodici, ma gli uni non troppo distanti dagli altri, sta qui presso. Dovendo proemiarlo, com'è di costume, bisogna che tu, lettore benevolo, mi lasci usare quell'*io*, che l'etichetta letteraria (il perchè nol so) giudica più vanitoso del *noi*, ma che serve a meraviglia sulla penna di un galantuomo, ogniquale volta senta il dovere, trovandosi nell'altrui compagnia, di assumere la piena responsabilità delle proprie parole, senza quell'impalpabile nebulosità di forme, la quale bene spesso è l'effetto di muliebre peritanza di opinioni proprie.

Dirò da prima con lieto animo, che in questi ultimi quarant'anni il patrimonio storico subalpino è divenuto assai dovizioso. L'operosità costante e sapiente, spesavi attorno da una eletta schiera di valorosi ingegni e di ottimi cittadini, non solo è riuscita ad ampliare di molto i confini della scienza storica, vale a dire la cognizione del vero, ma ha così grandeggiato nelle sue produzioni, che è tutto suo merito, se l'Italia si trova ad ugual posto colla Francia e colla Germania in ordine a grandi collezioni storiche uscite in luce nel secolo decimonono. È noto a chiunque tiene a cuore gli studi, i quali onorano il nome italiano, che la stupenda Raccolta di documenti medioevali intitolata *Monumenta historiae patriae*, della quale sinora sono usciti in luce tredici volumi in gran foglio, è dovuta alle solerti e

sapienti fatiche della *Deputazione sopra gli studi di storia patria*, fondata dal Re Carlo Alberto nell'aprile del 1833. Anche i tredici volumi della *Miscelanea di storia italiana*, messi insieme e pubblicati dalla stessa Società storica, hanno ottenuto in Italia e fuori quelle liete accoglienze, di cui erano per ogni verso meritevoli. E questo lavoro di gran lena ferve tuttavia benefico ad impedire che la catena delle tradizioni non si spezzi, ed a provvedere che siano numerosi e autorevolissimi i testimoni, che al bisogno si presentino spontanei per illuminare la sincerità della storia del Piemonte, e per soddisfare ad ogni curiosità erudita intorno al suo periodo medioevale.

Non meno ragguardevoli e produttrici di ottimi frutti sono state le fatiche, che nel comporre libri di storia subalpina hanno impiegato nello stesso periodo di tempo scrittori divenuti più o meno celebri, ma tutti degni di encomio, non essendo venuto meno ad alcuno di essi il buon volere d'indagini accurate, e la lealtà di narrare i fatti spassionatamente, come venivano attestati dai documenti compulsati. Laonde si può aver per sicuro, che la grande storia subalpina si trova narrata sotto tutti gli aspetti suoi più luminosi, dai primordii del medio evo, e dalle umili origini dei Conti di Savoia, sino alla fine dello splendido regno di Carlo Emanuele terzo. Per il tempo posteriore, molto resta a fare,

o a disfare, con mente scevra di ogni odio è di ogni amore preconcelto.

Ma per tornar subito a discorrere di quello che è stato fatto bene, e in modo duraturo, vo' dire con franchezza, e mi tengo certo di poggiar sul vero, che, se esso presenta un rispettabilissimo cumulo di patrimonio storico da onorar qualunque paese e tempo, tuttavia non è sufficiente. Le scienze, la coltura delle menti privilegiate si possono dire omai soddisfatte; ma un cammino assai lungo rimane ancora a fare per avere provvisto all'istruzione storica dell'universale, il quale non si può pretendere che frughi troppi e troppo grossi volumi, e che non può provare il minimo diletto, nè ricevere faville rivelatrici di vero dalle migliaia di documenti scritti in lingua che non intende. Volgarizzare, popolarizzare, per così dire, la storia piemontese, farla entrare nel sangue di tutte le classi, ecco ciò che resta a fare pressochè per intero. È questo un uffizio secondario bensì e di complemento, ma che ha la sua importanza civile, essendochè costituisce la base di quella soda istruzione borghese, di cui il Piemonte, del pari che le altre provincie italiane, scarseggia. Esso è inoltre un elemento necessario, efficacissimo per conseguire prontamente la compiuta rigenerazione educativa delle plebi nobilie signorili, senza la quale torna impossibile la rigenerazione morale e civile delle plebi povere.

All'infuori dei *compendi*, che ti presentano come in *lanterna magica* il mondo antico e moderno, e che il più sovente sono raffazzonati coll'uso delle forbici per far dei mostri eguali a quello che sarebbe, se possibil fosse, come notava il Giordani, un gigante ridotto a struttura e membra di bambinello, sono molti e svariatisimi i modi usabili per raggiungere questo fine. Abbiamo già buoni e imitabili esempi. Le novelle, le biografie, le narrazioni popolari, il romanzo condotto con un fondo di vero, la poesia, le azioni sceniche d'ogni sorta, le monografie di luoghi, di tempi, e d'uomini più o meno illustri, la pubblicazione di memorie postume, di documenti messi fuori in veste un po' leggiadra, le letture pubbliche, sono tutti ottimi espedienti a conseguirlo. I giovani vaghi di venire in fama di studiosi utili al proprio paese, non debbono sentir ripugnanza a mettersi attorno di buona voglia, essendochè il farsi ben volere, e l'acquistare la stima de' propri concittadini, aiutandoli ad istruirsi, ed a trovare spasso di letture sanamente gustose, è cosa un tantino più lusinghiera, che non il vedersi accetti ai tarli delle biblioteche.

Quanti fatti non noti a sufficienza, e che pur sarebbero così piacevoli a narrarsi e a leggersi! Quale miniera inesplorata di casi veri, ma pur così strani o fortunosi, da superare le invenzioni fantastiche d'ogni

più dilettoſo romanzo! Quali e quanti ricordi valevolisſimi a ſvegliare ed a rafforzare virtuoſi affetti domeſtici, gagliarde virtù civili, valore guerriero, inespugnabile fede nei deſtini della patria! E quanti errori da ravviſare, onde ſchivar di ripeterli! Quali lezioni! Quali conforti! Quali ammonimenti!

Ma per volgarizzare la ſtoria di un paefe, e renderla utile ed accettevole ai più, biſogna laſciare il far pompoſo, ed azzimato, per procedere con modi liſci e piacevoli, come chi cerca di mettere di buon umore e di togliere la noia ad una brigata, oppure di portar riſtore all'animo di chi è ſopraccarico di affari e di brighe. Il racconto monotono del ſu e giù di Caſe principesche, di paefi in lotta tra loro, l'assordante fraſtuono di grandi fatti d'arme, gli eroi della ſtoria maggiori e minori, condotti con paſſo compaſſato a far moſtra di loro ſol quando prendono parte alla tragedia politica, per tenerli fuor di viſta quando ſi meſcolano nella quotidiana commedia della vita umana, formano un complesso di narrazioni più proprie a far rinnegare la pazienza, ed a far caſcar di mano il libro per ſonnolenza, che non a ſvegliare diletto e intereſſe, che è quanto dire a produrre profitto per l'univerſale dei lettori. A far sì che le letture ſtoriche entrino, come amiche deſiderate, nelle famiglie agiate a riempiere le ore vuote, a rallegrare le ſerene, a conſolare le tristi, debbonſi lu-

meggiare uomini e fatti con narrazioni brevi, semplici, e gradevoli; devesi saper eccitare nei viventi que' medesimi affetti di speranza e di timore, di gioia e d'afflizione, d'amore e d'odio, ch'essi proverebbero, se fossero coetanei alle generazioni, che alla lor volta sono evocate dai silenzi della morte alla vita terrena dal possente alito della storia.

La nostra Società attenderà a quest'ufficio di rendere possibilmente popolare e gradevole alle classi agiate la così bella e istruttiva storia del Piemonte. Di preferenza pubblicherà monografie, riempiendo così le lacune, che necessariamente lasciano le storie, anche meglio fatte, le quali non possono dar piena notizia di quel tessuto di costumi, e di usi, di casi minori pubblici e privati, il quale tuttavia si innesta all'orditura dei grandi avvenimenti così da contenerne non di rado le vere cagioni, indispensabili a conoscersi per giudicare il vero merito degli uomini illustri. L'uso dei documenti inediti, o sconosciuti, o poco noti, non sarà da noi trascurato; ma avremo cura di non metterli sott'occhio al lettore spogli d'ogni veste, e quasi ossa aride, che aspettano il soffio della vita che le rimpolpi. Non dissertazioni di eruditi in parrucca incipriata; non aride inquisizioni di giudici barbassori; non sproloqui, da accademici di ringhiera o da politici d'accademia; non arpeggiamenti di spadaccini, vogliosi di brighe letterarie. Non è nostro intendimento di fare un *Giornale*, o di pub-

blicare una Rivista storica. La nostra è una Raccolta di scritture nostre, e quindi cosa tutt'affatto estranea all'ufficio di dar notizie di libri nuovi, di lodare o biasimare le altrui fatiche, o di far polemiche. Lavoratori tranquilli e indipendenti nella porzioncella che abbiamo scelto a coltivare del vastissimo campo della storia, non trascureremo però il dovere che incombe ad ogni cultore di essa, per quanto ei sia e si senta piccino, di mettere la verità al suo posto, quando ci venga dato di rivelarla per intiero, o di completarla colla scorta di qualche nuovo documento autentico. In questa parte saremo sbrigativi, contentandoci di emendare o di completare, dove più chiara luce vien posta da nuove indagini e da scoperte più felici, pubblicando le rivelatrici carte con brevi indicazioni. Ridurre possibilmente tutta purgata e sicura la storia di un paese e di una dinastia è faccenda secolare, attorno alla quale non è di troppo il concorso operoso di quanti l'hanno presa a coltivare. I seniori, coloro che hanno l'intima coscienza d'aver fatto libri buoni e duraturi, e che per ciò godono la pubblica stima, non possono aver per male la nuova luce rischiaratrice di fatti da essi lasciati nell'oscuro, o nella penombra, per mancanza di sufficienti testimonianze; perchè sanno che le loro opere e le fatiche impiegate per renderle possibilmente perfette non per ciò scapitano, e che splende invece più fulgido il

vero, prima cura e amore prediletto de' loro studi. Da un altro lato, tali rettificazioni e complementi, quando non siano fatti col minuto travaglio paragonabile alla misera fatica di coloro che vanno razzolando le ceneri per la speranza di qualche granel d'oro, aguzzano il criterio critico de' giovani indagatori di storiche verità, li avvezzano a rendersi familiare la conoscenza dei lavori, che furono parto di menti privilegiate e felici, li assuefanno alla difficile virtù della pazienza nelle ricerche, fanno sì che sentano più vivace lo stimolo di frugar nei pubblici archivi, o in quelli che serbano nei loro privati armadii polverose e ammonticchiate carte, dietro la bramosia di scovare qualche nuovo documento; mentre insegnano loro ad andar guardinghi nel credersi, dopo brevi fatiche, possessori di un completo materiale di fatti, e di un sufficiente corredo di studi per porsi a edificare dalle fondamenta.

Vastissimo è il campo della storia subalpina. La nostra Società andrà scegliendo or qua or là in mezzo allo sterminato cumulo dei fatti, che porta in grembo il secolare periodo di tempo, il quale si stende, per indicar a un di presso, e non già per precisare appunto, dal dì che il chiomato figlio di re Desiderio coll'asta in pugno difendeva le serraglie chiuditrici di val di Susa all'impeto di invasori stranieri, sino all'altro più felice, in cui il re Vittorio Emanuele con in pugno la vecchia spada di Savoia piantava il vittorioso vessillo tricolore sulle

cime di San Martino a far l'Italia degli Italiani. Ci siamo già, la politica fa capolino! Niente affatto di tutto questo. Debbo anzi dirti, lettore nostro, che noi ci terremo estranei affatto a tutto quello affaccendarsi od arrabattarsi, che si usa chiamare *politica militante*. Ma vo' pregarti a leggere con attenzione il seguente brano di una prefazione di Cesare Balbo: « Verrà veduto, scriveva
« egli a capo de' suoi *Pensieri sulla storia d'Italia*,
« che io non mi fermo alla storia lontana nè passata
« di nostra patria, ma vengo alla presente e tocco l'av-
« venire; e questo diranno alcuni che non è storia, nè
« scienza o affare di scrittore in niuna maniera, ma
« da uomo politico e di pratica. Ma io risponderò in
« poche parole: che ciò fu sempre ed è dappertutto
« concesso agli storici per necessità e natura di loro
« scienza, la quale, non so perchè, si coltiverebbe diver-
« samente da tutte le altre, fisiche, matematiche, leggi,
« teologia, studiate tutte sì nel passato, ma ad uso pre-
« sente ed avvenire, non per sola curiosità, ma per
« utilità, non solamente per passione, ma per migliorare
« il tempo. Non si gridi alla novità. Tito Livio co-
« mincia con una profezia; tutte le buone storie, tutti
« i buoni libri di storie antiche e moderne mirano alla
« pratica. Le storie puramente descrittive sono esercizi
« retorici e non più: le soverchiamamente prudenti sono
« buoni libri, ma non buone azioni. » Ed il paese ha

bisogno a preferenza di buone azioni; e da questo lato in molti modi ciascheduno lo può amare e servire. Da tal obbligo niuno è che sia assolto, di tale uffizio niuno è che possa non essere autore, facendo il dover suo nel posto in cui la Provvidenza lo ha collocato. Il solo sterile amor patrio è quello delle vuote ciancie; i soli cittadini, che non meritano stima, sono gli oziosi che richiedono ad altri i sacrifici e le fatiche, dalle quali essi rifuggono, o che, se lavorano, fanno uso cattivo della propria operosità.

Per questa china sdruciolerebbe, o per lo meno darebbe segno di correr spensierato dietro a trastulli e a passatempi, anzichè di cercare il serio ed efficacemente utile, colui il quale riputasse di far opera vantaggiosa all'istruzione storica delle nostre classi agiate, adoperandosi a rendere al possibile popolare e alla mano la storia del paese di due, o tre, o quattro secoli addietro, e rifuggisse dal farsi narratore popolare di fatti del tempo non troppo antico e dell'età nostra, senza badar punto che è massimo errore storico quello di reputare essere, un po' più, un po' meno, eguali i costumi di tutte le età, eguali le virtù, eguali i vizi, come sono eguali le passioni degli uomini. Al contrario, le età sono differentissime le une dalle altre, e l'operosità buona o cattiva delle generazioni che le videro è indicatrice tanto più sicura, ad uso pratico, del bene e del male,

delle imitazioni da farsi e da sfuggirsi, vale tanto più a svegliare curiosità e diletto, quanto più si confà colle condizioni pubbliche e domestiche di coloro, che sono vogliosi di conoscerle, quanto più distintamente si riverbera in esse il presente, e quasi l'occhio contempla la sfilata dei personaggi storici da non molto dipartiti dal faticoso arringo della vita.

Ora, che mai può restar nel cuore della remota storia di re Arduino, il quale pure ebbe intendimenti italiani, combattè contro i Tedeschi, e fu lasciato solo nel meglio del ballo da' principi, da' vescovi, da' pontefici, onde di lui ben disse lo storico Arnolfo: *A perfidia principum deceptus est Arduinus!* Questa è anche storia recente di re Carlo Alberto. Ma ov'essa venisse narrata, come raccontare si dovrebbe per renderla popolare davvero, quanti nobili affetti, quante dolcissime memorie non giungerebbe a risvegliare ne' cuori gentili! Così avviene rispetto a documenti inediti. Quanto più sono vecchi, tanto meno lasciano qualche cosa di serio nella memoria, e nulla poi nel cuore dell'universale dei lettori. Se io mettessi qui in luce una pergamena attestatrice che Arduino dalla sua Ivrea sentiva fiero agitarsi nell'animo lo spirito dell'indipendenza della sua corona e del suo paese, assai prima che gli sorrisse presente la speranza di riuscire nella magnanima impresa, darei un gran gusto a qualche dotto di storiche investigazioni; ma i più

schiverebbero di leggere dalla prima all'ultima lettera il dissepolto documento. Sono sicuro che non avverrà così di quest'altro documento, che attesta lo stesso fatto, colla differenza che appartiene al re Carlo Alberto. Eccolo nel suo testo originale. È una lettera che si riferisce ad un tafferuglio avvenuto a Castelletto-Ticino fra terrieri e soldati austriaci, i quali intendevano di dettar la legge de' più forti. La data è del 7 settembre 1843, da Racconigi, al Ministro della guerra, al quale il Re portava affetto d'amico.

Ami Villamarina, je désapprouve hautement la conduite du syndic et du juge de Castelletto Ticino ; y ayant eu combat et blessures, ils ne devaient en aucune façon remettre les soldats autrichiens à leur officier ; ils ont fait une grâce en semblable cas. Veuillez bien faire connaître immédiatement au gouverneur de Novara toute ma désapprobation de cette conduite pleine de faiblesse et sans dignité ; et donnez-lui surtout bien l'injonction, que si semblable cas vient jamais à se représenter, que toutes les autorités ayent à agir avec l'énergie, qu'elles doivent avoir pour soutenir l'honneur national. Si l'officier eût osé en cas de refus mettre en exécution sa rodomontade , le Syndic devait faire sonner toutes les cloches et lever en masse sa population pour tomber sur les Allemands ; et pour dire un cas impossible, s'il n'eût pu réussir malgré cela, oh alors c'est moi qui aurait fait sonner les cloches depuis le Tésin jusqu' au dernier village de la Savoie , et je me serais immédiatement mis à la tête de l'armée et de tous les hommes de coeur, et j'aurais attaqué , si on ne m'eût pas immédiatement envoyé une ambassade pour me faire les excuses et me donner toutes les satisfactions désirables. Notre armée est plus petite que la leur. Mais je connais le cœur de nos hommes ; j'aurais poussé le cri de l'indépendance de la patrie Lombarde ; et fort de la protection de Dieu, je serais marché en avant,

et c'est ce que je suis encore prêt à faire si le besoin arrive. Je vais faire demander une satisfaction sur la personne de l'officier par le Ministère des affaires étrangères. En attendant, donnez l'ordre au Gouverneur de Novara, qu'il prohibe sous les peines les plus sévères à nos soldats de passer la frontière.

Votre ami

C. ALBERT.

Tiriamo ancora un pochino avanti per questa non isgradevole via di confronti. Una ricca messe di fatti storici, dilettevoli e profittevoli ai più, vien fornita indubbitamente dal Regno di Vittorio Amedeo II, che piccolo principe fece grandi cose, e praticando la forte virtù della perduranza attese di continuo all'ingrandimento naturale della monarchia sabauda. Ma se intendiamo a svegliare quella alacrità, che è la prima condizione per leggere utilmente ed anche piacevolmente la storia, non troveremo per avventura una messe di migliore uso pratico, più alimentatrice, e meglio nutritiva nella storia di Re Vittorio Emanuele II, dallo sconsolato dì in cui si pose sul capo la corona di suo padre, fattosi esule volontario per amore d'Italia sua, fino all'altro dì felicissimo, nel quale la riconoscente nazione lo riconobbe ed elesse a suo re? Ma si tratta di viventi. Tanto meglio: avvegnachè così la propagatrice verità dei fatti darà frutti d'immediata utilità. Aggiungeremo che, in quanto a importanza educativa e ad interesse civile, la storia piemontese, dall'anno 1848 all'anno 1862, supera in buona parte l'altra più antica.

Questa fa d'uopo leggerla, badando spesso a non imitare, a schivar di ripetere i fatti incontrati, ed anche a far l'opposto di ciò che si va imparando. In quella, nulla o ben poco vi è da trasandare, da non imitare, e nulla poi affatto di deprimente lo spirito, di noioso, di volgare, di disonorevole. L'operosità nazionale vi campeggia con tutte le sue bellezze; il carattere piemontese vi si manifesta con tutte le sue migliori qualità native. È un piccolo paese, che dà al mondo civile l'esempio piuttosto unico che raro, del come si giunga a restaurare la prostrata fortuna di una nazione, del come si possa sempre salvare il proprio onore, e non mai disperare del proprio avvenire.

Faremo dunque anche della storia contemporanea, persuasi di giovare al buon andamento dell'opinione nazionale, e della civile educazione delle classi agiate. Nè io ristarò dal pubblicare lettere inedite di Carlo Alberto, di Carlo Botta, di Silvio Pellico, di Vincenzo Gioberti, di Massimo d'Azeglio, del conte Camillo di Cavour, e di altri illustri Piemontesi contemporanei. Anzi, sarà questa per qualche tempo una delle mie principali cure nelle pubblicazioni della nostra Società, sentendomi fin d'ora sicuro di non dar disgusto agli animi gentili, e di non portare la minima offesa alla fama di gloriosi morti, per la diligenza che porrò nella scelta.

Secondo le mie speranze, questa Raccolta di scritti,

mandati alle stampe di mano in mano, servirà a conseguire un altro utile fine. Lasciando in disparte i piagnoni per povertà di spirito o per dispetto, non pochi sono gli onesti e buoni, i quali hanno nell'animo la pungente convinzione, che nel campo dei buoni e forti studii la sterilità debba succedere all'abbondanza, scomparsa che sia l'eletta schiera dei cultori, che erano nel fior degli anni nei primordii già lontani del regno di Carlo Alberto. Certo che la dipartita dalla vita terrena di ciascuno di questi vecchi atleti del pensiero è una disgrazia per il paese, e difficilmente rimediabile con prontezza. Vivranno, come ben meritano, nella grata memoria de' loro compaesani quelli fra essi che, dopo aver ben meritato della patria, son giunti dopo onorato cammino a toccare cogli stanchi passi la tomba; e a lungo perdurino nell'onorata vita, a decoro del nome italiano, a lustro del vecchio Piemonte, ad incremento de' buoni studii, ed all'amore de' loro concittadini, operanti e parlanti esempi di preclare virtù civili gli altri che rimangono! Ma per avventura è esagerato il dire, che tutta l'attività, tutta la bontà del pensiero scientifico e letterario del Piemonte sia ora riposta nella generazione de' suoi scrittori e pensatori inoltrati negli anni; onde, scomparsi che essi tutti saranno, non rimanga più altro a dire se non che:

. Fulmus Troes, fuit Nium, et ingens
Gloria Teucrorum.

Per oltre vent'anni ho vissuto in mezzo ai nostri giovani, insegnando e vegliando che altri insegnasse per bene; ho cercato di rimanere amico di coloro di essi, che si mostrarono di migliore ingegno e di maggior voglia tenace di studiare; ho interrogato gli antichi e sempre a me dilette compagni d'insegnamento; mi sono spesso intrattenuto familiarmente colla nostra gioventù, che le apparenze mi facevano supporre vogliosa d'imparare, e mi sono condotto alla persuasione intima, che, se si vuol esser giusti (e qui l'esser giusti vuol dire procacciarsi un gran piacere), se non si vuol fornire con istrambi giudizi da noi fatti colle traveggole agli occhi, in casa nostra sulle cose nostre, fondamento di credibilità a certi giudizi strambissimi ed insolentissimi, molte ma molte sottrazioni ed eccezioni sono da fare alla troppo divulgata, e troppo facilmente creduta mancanza di vita intellettuale sana, operosa, robusta, e produttiva nella giovane generazione subalpina. Quello che manca, son robusti perni, intorno ai quali i nostri giovani studiosi, non di rado forzatamente oziosi nello studio, abbian modo di estrinsecare la propria operosità mentale all'aperta luce del sole, e sotto il vivificante influsso della pubblica opinione; sono le occasioni pronte e facili per acquistare coscienza del proprio valore,

e per farsi apprezzare; sono gli aiuti indispensabili per isgombrar loro la via dagli inevitabili ostacoli morali e materiali, che la ingombrano ai primi passi. « *Colpa imperdonabile del Governo* » rumoreggiano i consueti brontoloni. Ma mi sia lecito di rispondere loro recisamente, come diceva testè uno scrittore ingegnoso: che a guardar solo verso i reggitori della pubblica cosa, egli è come guardare solo verso gli architetti, quando si avesse a fabbricare una casa, e poi non dare mano alla cazzuola ed al martello.

Nel doppio movimento, che la nuova Italia ha impresso ad ogni lavoro intellettuale, di rifare cioè, o riparare il passato, e di costruire l'avvenire, bisogna che ciascun cittadino di buona volontà vi metta una spalla: e quando si può far bene e prontamente da sè, è colpa il sonnecchiare nell'inerzia, e l'aspettare l'elemosina come i pitocchi ozieggianti. La vita intellettuale della nazione, ove venisse raccolta in un punto solo, e posta sotto la tutela diretta del Governo, ben tosto intischerebbe in un moto artificiale e infruttuoso. Essa, per esser normale, vigorosa, copiosa, e di durevole prosperità, e per aver aspetto nazionale, ha bisogno di esser egualmente diffusa, come l'aria che ci anima, la luce che ci rallegra e di svolgersi spontanea nei suoi centri antichi. E poichè il Piemonte è uno di questi centri, procuriamo che mantenga il posto che gli compete, e che faccia il

dover suo, aiutandoci a vicenda gli uni gli altri con tutti i mezzi che sono in poter nostro, facendo quel poco o quel molto che ciascuno può secondo le sue forze, senza titubanze e dicerie vane sulle difficoltà. Il presente e l'avvenire sono di chi lavora, ed il pertinace lavoro è il più utile retaggio lasciatoci dai padri antichi.

Il lettore adesso conosce a esuberanza le intenzioni, che hanno presieduto alla formazione della nostra Società. Essa è piccola di numero e scarsa d'autorità; ma non di rado è da umili origini, che prendono le mosse le cose che acquistano lo splendore di primarie, e che producono effetti di molto momento. Più che altro, il nostro intendimento si è di additare una direzione, di dare un impulso, di schiudere una nuova via al patriottismo e all'attività de' giovani studiosi di cose storiche di tutte le città sorelle della regione subalpina, i più dei quali ora sono ignoti fuori della breve cerchia dei loro amici e conoscenti. A tanto ci è parso che bastasse un po' di quel buon volere, dal quale noi ci sentiamo animati.

Torino, 20 aprile 1874.

NICOMEDE BIANCHI.